

musica

CON TRAVAJOLI RIAPRE IL PARCO DELLA MUSICA

Armando Travajoli eseguirà per la prima volta *Puppet* nel concerto che riapre l'Auditorium - Parco della Musica. L'autore di *Roma non fa' la stupida stasera* e di numerose colonne sonore dei film di De Sica, Monicelli e Scola (solo per citarne alcuni) descrive *Puppet* e spiega il perché ha deciso di aprire il concerto con questo nuovo pezzo: «Semplice: ho immaginato dei quadri coreografici interpretati da vari pupazzi, marionette e burattini, colorati, buffi, patetici, irreali se si vuole, ma che dovrebbero esprimere la gioia di vivere e la fantasia, necessaria per evadere da un mondo di paura e di estrema incertezza come quello attuale».

teatro

CHE RIDERE CON SILVIO E MARCELLO. MA SENZA ESAGERARE

Fulvio Abbate

Come spiegare a quella consistente parte del paese che butta nel fondo di un cassetto le multe (mai pagate) o i verbali dove si contesta la costruzione della veranda abusiva, del muretto divisorio, dell'ennesima "inconciliabile" conquistata grazie a "uno spiacevole equivoco", già, come spiegare a questi nostri esemplari dirimpettai che l'attuale presidente del Consiglio, insieme ad alcuni principali collaboratori come Cesare Previti e personaggi minori, è imputato in numerosi processi dove, nel migliore dei casi, troviamo in discussione soltanto il reato di falsa fatturazione, magari per un ammontare di 10 miliardi di vecchie lire? Ci ha provato domenica scorsa, all'Ambr Jovinelli di Roma, con la lettura testuale dei verbali, e non una parola di più, il "Teatro civile" di Edoardo Erba e Paola Ponti. Sul palco, ad affiancare Marco Travaglio, gli attori Antonio Catania, Valerio Binasco, che ha curato la regia, e Norma Martelli.

Drammaturgicamente parlando, purtroppo, non c'è stato modo di eguagliare il "Marat" di Peter Weiss, capolavoro assoluto del genere, ma la sensazione di moderato sgomento era tuttavia assicurata. I materiali risalgono all'ottobre del 1996. Con Marcello Dell'Utri (un magistrato Antonio Catania, degno del Gian Maria Volonté di "Todo modo") che, rispondendo al magistrato su un surreale giro di versamenti, accenna, con impagabile garbo siculo-bizantino, a "una questione di opportunità, ma anche di eleganza". Pm: "Che destinazione avevano?" Dell'Utri: "Eh, li spendevo". Nella deposizione, a un certo punto, compare una storia di "orologi da collezione", che nella letteratura di Mani Pulite, ora lo sappiamo per certo, assumono quasi lo stesso riverbero narrativo dei puntali della regina lungamente citati da Dumas nei "Tre moschettieri". Per un attimo almeno, sembra quasi che Berlusconi donasse quei

Cartier a Dell'Utri che, ingenerosamente, se li rivendeva. Sempre per "opportunità ed eleganza". Dai verbali di Berlusconi giunge anche una perla: "In Francia, la pratica del sotto-banco è praticamente corrente". Segue un ossimoro: "Qualche bugia la si può dire per giustificare qualche cosa che poi corrisponde al vero". Sempre Berlusconi a Dell'Utri: "Non fare come Giorgio Washington, che curava gli interessi dello stato e mandava in malora la sua famiglia". Ultimo gioiello che Berlusconi dona a se stesso e all'uomo di Publitalia: "Con il 73% degli omicidi rimasti impuniti bisogna occuparsi proprio di una persona benemerita?" Ma non ridiamone troppo. Se è vero, come diceva lo scafato Leo Longanesi, che sulla bandiera italiana, al posto dello stemma sabauda, occorrerebbe mettere il motto: "Tengo famiglia", questa resta comunque un'umanissima storia italiana. Che potrebbe magari trovare spazio in

un'appendice alla storia della filosofia contemporanea di Luciano De Crescenzo, quest'ultimo chiamato in causa da Travaglio a proposito delle veementi parole pronunciate a suo tempo in difesa di un amico, il giudice Renato Squillante: "Vive in un appartamento in affitto, niente barche, niente lussi, nemmeno l'ombra di una vita di chi prende mazzette, c'è chi dice che non ne uscirà vivo, è dimagrito di sette chili!". Il pool? "Le mani saranno anche pulite, ma le coscienze sono sporche". Dal "teste Omega", Stefania Ariosto, presente in carne e ossa all'Ambr Jovinelli, insieme all'adesione "commossa" alle ragioni della manifestazione di San Giovanni, l'unico appunto: "Peccato che mancava una frase storica dell'onorevole Previti, soluzione a tutti i problemi: 'E portaje 'na borza piena de soldi!'". I promotori, del "Teatro civile" ne dovranno tenere conto al momento delle repliche.

# Licia Maglietta, la parola delle donne

La grande interprete stasera sul palco delle Orestidi di Gibellina con «Lamia»

Rossella Battisti

Licia Maglietta ha una bellezza soffice, di quelle che non ti assalgono rapinose. No, la sua si sospinge avanti piano, con un sorriso penetrante, un viso che non teme gli anni, ma anzi ne trattiene i segni quasi come un'ombreggiatura pensosa di maturità. È la faccia morbida di Rosalba, la casalinga di *Pane e tulipani*, il film di Silvio Soldini che l'ha imposta al grande pubblico, ma anche, a teatro, la dionisiaca e ironica protagonista di *Delirio amoroso*, il monologo travolgente scaturito dai versi di Alda Merini, l'impetuosa interprete di Marguerite Duras (*L'Uomo Atlantico*). Adesso è Caterina, una signora borghese «stretta nel suo tailleur di buona fattura», che si ritrova a parlare della sua vita al tavolo di una trattoria con una puttana, Lamia, mentre intorno a loro sforbellano e si affaccendano in un ideale controcanto coreografico un oste e la cameriera. «Personaggi - spiega Licia Maglietta, che è anche regista dello spettacolo - che si raccontano contemporaneamente, attori e non attori, e il tempo di cottura dei piatti serviti a tavola è stato il nostro metronomo». Testo di Luisa Stella (da *Le Incurabili*, edizioni Cronopio), debutto annunciato stasera alle Orestidi di Gibellina accanto a Lucia Ragni (nel ruolo di Lamia), Caterina Esposito e Tonino Luise (poi lo spettacolo approderà a Roma, per *Le Vie dei Festival*, alla Sala Uno il 25 e 26 settembre).

**Il suo percorso di attrice incontra ancora una volta la scrittura femminile: è una scelta precisa?**

Devo dire la verità? È un caso. Molti mi chiedono se seguo un itinerario al femminile, ma non è una mia strada, o comunque non lo è in modo intenzionale. Ho semplicemente letto il romanzo e me ne sono intrigata. Mi piace il personaggio di Caterina, questa visione lucida della vita ma anche questo suo grande dolore che si snoda in un sfogo con una prostituta. E proprio a lei decide di affidare la sua ultima confessione sul mondo, poi deciderà di tacere per sempre.

**Un'altra femmina «folle», nel senso migliore del termine, cioè una donna tanto piena di sentimenti ed emozioni da «strappare»...**

Dipende. Le donne che ho interpretato sono diverse fra loro. Però, in un certo senso, anche Caterina come il personaggio femminile che ho tratto dalle poesie di Alda Merini è un personaggio assoluto. Caterina cerca l'assoluto e dà un'estrema attenzione alla parola, al senso e al non senso delle parole che oggi vengono usate con un'estrema vaghezza.

**Ecco, la parola. Lei ha iniziato a lavorare a teatro negli anni Ottanta con Falso Movimento, con quel «Tango glaciale» che è stato un po' il manifesto della post-avanguardia, visionario e corporeo, mentre nei suoi ultimi lavori è ritornata, non dico al teatro tradizionale, ma di certo prepotentemente sulla parola. È una «conversione» o anche questo è un caso?**

Oddio, sono passati più di vent'anni da *Tango glaciale*. Dovrei ricostruire tutta una carriera, ma non è un caso, questo no. Non è un caso la

nostra vita, sono sempre scelte molto precise. Allora, in quei primi spettacoli si cercava un linguaggio diverso, ma il fatto che io oggi sia tornata alla parola non è un rinnegare quel passato, piuttosto sono strade che si aprono continuamente. E analizzare le cose e scoprire che hai bisogno di indagare su altro. Sono rimaste comunque per me le cose fondamentali: l'immagine, l'attore, il corpo, la parola. E tutte con un rapporto preciso, conservando tutto il percorso che ho fatto.



Licia Maglietta in «Lamia» che va in scena stasera a Gibellina

**Una laurea in architettura che poi non ha mai utilizzato concretamente: cosa le hanno dato in più il teatro e il cinema?**

Uno strumento di approfondimento sulla mia vita. A volte penso che potrei farne a meno, ma poi torno sul set o sul palcoscenico ad analizzare i miei personaggi, i rapporti umani, come trasformarli di segno. Da artista.

**In «Pane e tulipani» è riuscita a dare a una casalinga qualsiasi, lo spessore di una protagonista assoluta. Un po' come la Sophia Loren di «Una giornata particolare». E oggi non è più così semplice far passare in primo piano al cinema una donna matura e senza trucco fantascientifico...**

Rosalba è stato un personaggio molto lavorato. La prima difficoltà era affrontare una casalinga che aveva in sé una differenza: uno sguardo in più rispetto agli altri componenti della sua famiglia, la ricerca di qualcosa d'altro. Seguiva un discorso suo, non superficiale. Ma succede anche nella vita di incontrare personaggi incredibili al di là dei loro status. C'è l'intellettuale chiuso nel suo mondo che non entra in relazione con nessuno e l'impiegato ricco di interessi interiori. Rosalba era questo: il desiderio di rivalutare queste persone, questi incontri normali e invece, del tutto, straordinari.

**Per me teatro e cinema servono a capire la mia vita. A volte penso di poterne fare a meno ma poi torno sul set o sul palcoscenico ad analizzare i miei personaggi**

**Un percorso che l'ha portata a essere una delle migliori attrici italiane. Smentendo chi affermava che non esistono più le grandi interpreti di una volta, le Moriconi, le Borboni... Dunque, e lei lo dimostra, le prime attrici ci sono e come...**

Non riesco a sentirmi adesso una definizione. Entrando a teatro oggi ho lo stesso atteggiamento di quando provavo *Tango glaciale*. Per me l'importante è andare fino in fondo, essere limpidi con le proprie scelte. Etica, morale, politica sono cose che vanno insieme.

**Tutte le donne che ho interpretato sono diverse tra loro, ma sono personaggi assoluti. O a caccia di assoluto soprattutto nel senso delle parole**

«I-TIGI» di Paolini in tv

Arrivano dalle Orestidi di Gibellina anche le riprese dello spettacolo di Marco Maolini «I-TIGI a Gibellina», racconto su Ustica che il «novellatore» di teatro civile ha riadattato per le Orestidi. Andranno in onda su Tele+ Bianco il prossimo 27 settembre alle 21,25.

Sempre secondo il modello del racconto del Vajont, Paolini cerca di ricostruire la tragedia dell'aereo civile che si inabissò nel mare di Ustica dopo essere esploso in volo, probabilmente colpito da un missile di un aereo militare che ne inseguiva un altro, Misteri, un altro dei misteri italiani. Una vicenda insabbiata per anni per coprire le responsabilità di chi sapeva e ha taciuto o mentito. Paolini non dà soluzioni, semplicemente ricostruisce un tracciato di memorie, di testimonianze, delle prove rimaste. I miseri resti dell'aereo che giacciono in un hangar, quella sigla «I-TIGI» che era scritta sulla fiancata del velivolo ed è stata la pietra tombale dei viaggiatori di quel maledetto volo mai arrivato a destinazione.

settembre musica

## Scavando con Sciarrino nei paesaggi dell'anima

Paolo Petazzi

TORINO Il teatro e la voce avevano un rilievo particolare nella breve e bellissima monografia che *Settembre Musica* ha dedicato a Salvatore Sciarrino, aperta dalla prima italiana della sua penultima opera, *Luci mie traditrici* (1997/98), più volte rappresentata, ma finora ignorata dai teatri italiani, compresa la Fenice di Venezia, dove è stata "rimandata" (ma in realtà, temo, cancellata). A *Settembre Musica* l'occasione di riascoltare *Luci mie traditrici* (in forma di concerto) ha offerto una nuova conferma: lo scavo in una tragica storia di passioni e vendette amorose è tenuto sul filo di una incessante tensione, senza cedimenti o sbavature, e rivela la matura compiutezza cui è giunta la ricerca di Sciarrino sulla vocalità, su linee di canto dall'estrema, raggelata stilizzazione, che con una ricca ornamentazione esplorano una gamma assai vasta di sentimenti e passioni. I personaggi sono immersi in una atmosfera dolorosamente sospesa e arcana, dove sono essenziali anche i silenzi. La parte strumentale crea un contesto intensamente evocativo quanto rarefatto, definisce scena per scena un ambiente sonoro con il minimo dei mezzi, e diventa protagonista negli intermezzi (che rielaborano una elegia di Claude Lejeune), in altre brevi pagine e nell'ultima scena, dove la tensione rende quasi impossibile il canto. Nella calibratissima magia di questa partitura è essenziale il rapporto tra i fantasmi sonori e i silenzi, e lo hanno fatto capire nel modo migliore gli eccellenti solisti Otto Katzmeier (recentemente protagonista anche del *Macbeth* di Sciarrino), Annette Stricker, Kai Wessel e Simon Jaunin. Il magnifico Kammerensemble Neue Musik Berlin era diretto assai bene da Beat Furrer.

Lo stesso complesso berlinese e Furrer hanno concluso il ciclo torinese con *Lohengrin* (1982), dove accanto alla loro bravura si è apprezzata quella dell'attrice Viviane de Muynck (con qualche problema di pronuncia italiana). Nel *Lohengrin* di Sciarrino tutto il testo (tratto da una delle *Moralità leggendarie* di Laforgue) si configura come proiezione della follia della protagonista, sogno, ricordo o allucinazione di una Elsa da cui un Lohengrin spaventato è fuggito, aggrappato ad un cuscino-cigno, senza consumare la notte di nozze. Così si delinea «un mostruoso paesaggio dell'anima» (Sciarrino), scavando nella «notte infinita» della mente di Elsa. La voce di un'attrice definisce il percorso drammatico attraverso le frammentate frasi e attraverso suoni vocali che evocano rumori d'acqua, latrati, terrificanti versi di uccelli, sbadigli, vagiti, in un illusionismo sonoro in cui è impossibile distinguere tra allusione all'esterno e interiorità della coscienza. Essenziali i calibratissimi interventi strumentali, per lo più esilissimi. Nell'omaggio a Sciarrino c'erano anche la Terza e Quarta Sonata pianistica e alcuni pezzi per flauto solo, strumento di cui ha scoperto le potenzialità con esiti geniali, impeccabilmente valorizzati dal bravissimo Mario Caroli. E nel concerto dell'Orchestra Sinfonica della RAI egregiamente diretta da Emilio Pomarico si è riascoltata la *Morte di Borromini* (1988), dove la voce recitante di Moni Ovadia (che leggeva con sobria intensità il racconto che lo stesso Borromini fece a un medico sul suo gesto suicida) si intreccia con pagine strumentali cariche di tensione e di attesa, fino alla lacerazione finale. Nuovo per l'Italia era il cupo e visionario *Recitativo oscuro* per pianoforte e orchestra, scritto nel 1999 per Maurizio Pollini e Boulez, a Torino interpretato con finezza e freschezza da Daniele Pollini, il figlio dell'insigne pianista.



Comune di Luzzara  
Fondazione Un Paese

in collaborazione con  
FEDERICO MOTA EDITORE  
Regione Emilia-Romagna  
Provincia di Reggio Emilia

con il patrocinio di  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali  
Ministero degli Affari Esteri

per informazioni: tel. 0522 977667 - 977283  
www.naves.it

per informazioni: tel. 0522 977667 - 977283  
www.naves.it

Cinema  
Teatro  
Musica  
Fotografia  
Dibattiti  
Degustazioni

Luzzara (RE)  
www.naves.it

Manifestazioni in omaggio a Cesare Zavattini nel centenario della nascita 20 settembre - 13 ottobre 2002

Mostra fotografica Zavattini/Berengo Gardin Un paese vent'anni dopo Biblioteca comunale 20 settembre 2002 - 5 gennaio 2003

Associazioni Industriali di Reggio Emilia  
iCuzzini

Banca popolare dell'Emilia Romagna

vent'anni dopo un secolo